

Riflessioni spirituali

De tenebris in admirabile lumen

*“Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre,
per condurvi nella sua luce meravigliosa”. - 1Pt 2:9, TILC.*

N. 35

La ricerca della Verità e le religioni **Riflessione del biblista Claudio Ernesto Gherardi**

Sono cresciuto, spiritualmente parlando, all'ombra del testo biblico: “Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8:32). L'interpretazione all'occidentale suggerita, e condivisa più o meno dalle varie religioni presenti sul nostro territorio, invitava alla ricerca della vera religione perché solo la vera religione può portare alla conoscenza della verità contenuta nella Bibbia. Il mio primo libro di studio biblico edito dalla Watch Tower Society era infatti intitolato: “La verità che conduce alla vita eterna”. In realtà era un compendio di dottrine della WTS. Non è difficile immaginare come l'approccio allo studio delle Scritture fosse basato sul seguente assioma: verità dottrinale = vera religione = vita eterna.

Il condizionamento mentale circa l'idea del possesso della verità da parte dei veri adoratori è stato talmente forte che ho dovuto lavorare parecchio, grazie ai miei studi e, oggi grazie al sito di Biblistica, per scrollarmelo di dosso. Mi riecheggiano soventi, ma ora con diverso significato, le parole di Yeshùa che nella TNM in Gv 17:3 dicono: “Questo significa vita eterna, che acquistino conoscenza di te, il solo vero Dio, e di colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”. Negli anni dell'ortodossia mi sembrava chiara e logica la conclusione che la vita eterna dipendeva dall'acquistare (come se si trattasse di una merce al mercato) conoscenza mentale di Dio e di Yeshùa. Certo, ci volevano anche le opere, ma la base era il “conoscere” la verità!

Questo fraintendimento delle parole di Yeshùa è piuttosto comune nella lettura della Bibbia all'occidentale. Per esempio un tempo anche gli avventisti della chiesa del settimo giorno sostenevano, nelle loro pubblicazioni, di essere la chiesa del rimanente, il popolo di Dio, e così via. A onor del vero c'è da dire che i biblisti di questa confessione religiosa oggi sono più prudenti nelle loro osservazioni e non si ritengono i soli depositari della verità. Nessun uomo o gruppo religioso ha la verità in tasca. Noi possiamo attingere, sì, alla verità che è contenuta nelle Scritture, ma la verità in sé non è appannaggio di nessuno, uomo o organizzazione che sia.

Come intendere allora le parole di Yeshùa quando disse: “Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8:31,32)? Yeshùa rivolse queste parole a quei giudei che avevano creduto in lui. Il punto centrale per capire le parole di Yeshùa sta in quel “liberi”: “conoscerete la verità e la verità vi farà *liberi*”. Liberi da che cosa? Poco più avanti nel Vangelo giovanneo Yeshùa lo dice: “In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato. [...] Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi” (vv. 34-36). Ecco la libertà di cui Yeshùa parlava: la libertà dal potere del peccato! Pertanto qui Yeshùa non parla della conoscenza di dottrine che contraddistinguono una presunta vera religione. Gli ebrei e tutti gli uomini di buona volontà avrebbero sperimentato (conoscenza esperienziale) cosa significa non essere più sotto il giogo del peccato accettando nel loro cuore il valore del sacrificio espiatorio di Yeshùa.

Sento già qualcuno che domanda: ma allora la conoscenza cognitiva delle Scritture non è importante? Certo che sì! Davide per esempio esclamò: “Ora, o Signore, DIO, tu sei Dio, le tue parole sono verità” (2Sam 7:28). Il salmista chiese a Dio: “Guidami nella tua verità e ammaestrami; poiché tu sei il Dio della mia salvezza; io spero in te ogni giorno.” (Sl 25:5); e ancora: “Manda la tua luce e la tua verità, perché mi guidino” (43:3). Yeshùa stesso disse: “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna” (Gv 5:24).

In questi testi e in molti altri in cui ricorre la parola verità (eb. *emet*, gr. *aletheia*), sia implicitamente che palesemente, il processo della sua rivelazione procede dall'alto in basso, cioè da Dio all'uomo: “Guidami nella tua verità”; “Manda la tua luce e la tua verità”; “Ascolta la mia parola”. È Dio che illumina la mente e il cuore del discepolo prendendo l'iniziativa di cercarci. Di Lidia, donna timorata di Dio, è detto che “il Signore le aprì il cuore, per renderla attenta alle cose dette da Paolo” (At 16:14). Se Dio non “apre il cuore” della persona la sua Parola non ha alcuna forza. Nel testo sopracitato c'è comunque un indizio importante: un evangelizzatore, Paolo, parla della verità riguardo a Yeshùa. È chiaro che Paolo parlava secondo verità

biblica; si esprimeva, come disse il saggio, con “corrette parole di verità” (Eccl 12:10 – TNM). Luca, l’evangelista, disse a Teofilo il motivo della stesura del suo vangelo “perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate” (Lc 1:4). È certamente importante conoscere correttamente la vita e l’insegnamento di Yeshùà come anche del resto delle scritture dato che egli disse: “Santificali nella verità: la tua parola è verità” (Gv 17:17).

Perciò, benché nessun uomo o religione ha la verità in tasca, la verità esiste comunque ed è nelle pagine della Bibbia. Di per sé questo non significa nulla se Dio non interviene per toccare il cuore di colui che legge la sua Parola (ricordiamo il caso di Lidia). Di coloro che accettarono il messaggio della salvezza il libro di Atti dice: “Gli stranieri, udendo queste cose, si rallegravano e glorificavano la Parola di Dio; e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, crederono” (At 13:48). Quell’ordinati in greco è *tetagmenoi* che significa mettere in ordine, collocare, nominare e che TNM rende “giustamente disposti”. Quindi Dio tocca il cuore di chi è “ordinato” o chiamato cioè chi ha la giusta disposizione d’animo nei suoi confronti, anche solo a livello potenziale (pensiamo a quanti malvagi hanno ascoltato la chiamata del Signore e hanno aperto il loro cuore alla potenza delle Scritture).

Se Dio prende l’iniziativa e apre il cuore di coloro che sono disposti verso di Lui allora vuol dire che Dio riconosce tali persone dando loro la sua approvazione. Questo concetto di essere conosciuti da Dio è interessante perché stiamo parlando di conoscenza esperienziale. Mentre Dio conosce, nel senso di cognizione, tutto il genere umano di tutte le epoche, conosce in senso relazionale solo alcuni uomini: “Il Signore conosce quelli che gli appartengono” (2Tm 2:19). Non si tratta quindi tanto di conoscere Dio, ma il contrario essere da Lui conosciuti: “Ora che avete conosciuto Dio, o piuttosto ora che siete stati conosciuti da Dio” (Gal 4:9).

Da quanto detto risulta che:

- La verità in quanto tale esiste ed è nelle pagine della Bibbia: “La tua parola è verità” (Gv 17:17).
- Nessuno può presuntuosamente dire, né dimostrare, di possedere la piena conoscenza della verità biblica.
- La conoscenza secondo la Bibbia è prettamente una conoscenza esperienziale attraverso un profondo rapporto con Dio: “Conoscano te, il solo vero Dio” (Gv 17:3). Come può essere mai possibile conoscere mentalmente Dio che è imperscrutabile? Possiamo invece conoscerlo per esperienza, per relazione attraverso la nostra devozione.
- Questo porta all’essere conosciuti da Dio, approvati uomini di fede.
- Ci sono delle persone che parlano con “corrette parole di verità” (Eccl 12:10 - TNM) come gli apostoli e gli evangelizzatori del primo secolo. Paolo esortò Timoteo a esprimere “parole della fede e della buona dottrina” (1Tim 4:6). Qui dottrina traduce il greco *didascalia* che significa insegnamento, istruzione. Pertanto Paolo si sta riferendo al sano insegnamento delle Scritture da non confondere con le dottrine delle varie religioni che si sono sviluppate dal ceppo iniziale del primo secolo.

Ed è proprio quest’ultimo punto che fa sorgere parecchie domande e perplessità circa la condizione spirituale che si è andata formando dal secondo secolo ad oggi. Da un’unica chiesa unita si è modellata, con il procedere del tempo, quella che oggi identifichiamo come cristianità. Nel primo secolo non c’era dubbio su chi fossero i discepoli del Signore. Oggi, con le centinaia di denominazioni “cristiane”, il credente medio che vuole adeguarsi alle Scritture è scoraggiato e disorientato. Dove andare? Quale chiesa frequentare? Con chi associarsi nell’adorazione? Benché io non creda più in un’unica chiesa che rappresenti Yeshùà sento comunque la necessità di associarmi con altri che condividono la stessa visione spirituale generale. Nelle scritture Greche leggiamo di una congregazione mondiale efficiente con tanto di conduttori e doni negli uomini che collaborano tra loro per la “pace e alla reciproca edificazione” (Rm 14:19) e cioè per “l’edificazione della chiesa” (1Cor 14:12). E oggi?

La concezione di una chiesa unita nell’adorazione i cui membri cooperano per il progresso del vangelo è forse diventata un’utopia? Era una realtà solo del primo secolo? L’apostasia non spiega soddisfacentemente questa apparente scomparsa della chiesa di Dio. Yeshùà disse: “Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell’età presente” (Mt 28:20). Voi chi? Singoli individui sparsi qua e là nelle varie denominazioni cristiane? È possibile. Una chiesa trasversale fatta di credenti che si trovano sparsi nelle varie confessioni. Credenti che sono stati riconosciuti da Dio. A favore di questa ipotesi c’è il testo di Ap 3:20 “Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerà da lui e cenerò con lui ed egli con me”. In questo passo Yeshùà bussa, per così dire, alla porta di ciascuno di noi e a chi lo invita ad entrare dimora con lui. Interessante è che mentre il messaggio di rimprovero è rivolto ad una chiesa specifica, quella di Laodicea, l’azione relazionale avviene solo tra Yeshùà e il credente. Alcuni esegeti, nel corso del tempo, hanno ipotizzato che la chiesa di Laodicea rappresenti la chiesa degli ultimi giorni, tiepida, indifferente, compiaciuta (vv. 15,16). Indipendentemente dalla giustezza o meno di tale interpretazione è evidente che Yeshùà tratta con i singoli credenti che renderanno conto di come hanno risposto alla chiamata di Dio.

Si può fare un’ulteriore considerazione basata su Ap 12:17 che parla di “quelli che restano della discendenza di lei [la simbolica donna di Dio del v.1]”. L’espressione “quelli che restano” in greco è un’unica parola, *loipon*, un aggettivo, che significa: rimanente, resto, il resto delle cose che rimangono. Di questo rimanente viene detto che “osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù”. Dato

che il libro di Apocalisse tratta gli avvenimenti dei tempi escatologici è lecito dedurre che dopo un periodo iniziale di una chiesa unita alla fine ne rimane un residuo, una rimanenza, un frammento.

In vista di quanto detto allora si può concludere che una chiesa unita e riconosciuta da Dio come depositaria dell'insegnamento degli apostoli secondo verità fu una realtà solo nel primo secolo.

Tuttavia le parabole che Yeshù fece del lievito o del granello di senape circa il regno di Dio evidenziano un grande sviluppo della sua sfera di influenza, tale che solo un'opera mondiale di predicatori avrebbe potuto fare. La predicazione della buona notizia del Regno di Dio infatti deve raggiungere ogni angolo del pianeta (Mt 24:14; At 1:8). Dobbiamo allora concludere che tutte le chiese, nei loro sforzi missionari, concorrono alla predicazione, all'annuncio del regno di Dio? Sarà poi Dio ad attirare coloro che son suoi di mezzo alle varie religioni? Le denominazioni della cristianità sono da considerarsi mali necessari?

Alla luce di alcune parabole sembrerebbe di sì. Prendiamo ad esempio la parabola delle zizzanie e quella della rete da pesca.

Aspetti salienti della prima:

1. Il grano e le zizzanie crescono insieme, le une vicino alle altre, nello stesso campo.
2. Non avviene alcuna separazione del grano dalle zizzanie prima della fine dei tempi.
3. Chi opera la separazione sono gli angeli.

Aspetti salienti della seconda:

1. Il regno di Dio è paragonato ad una rete a strascico.
2. La rete raccoglie, durante la pesca, ogni tipo di pesce.
3. Quando la rete è tirata a riva avviene la separazione dei pesci buoni da quelli cattivi.
4. Chi opera la separazione sono gli angeli.

Come si vede veri e falsi credenti convivono insieme, non esiste cioè una chiesa che è tutto grano o pesce buono. Saranno gli angeli alla parusia del Signore che opereranno la separazione.

È chiaro che non ho trovato una risposta conclusiva a questo problema. La realtà nella quale mi dibatto è che in qualunque chiesa vado trovo idee che ritengo anticritturali e quindi non mi sento di aderire a nessuna. Concludo con altre domande: la vita del discepolo di Yeshù oggi è una corsa solitaria? Che senso hanno oggi le seguenti parole: "Non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che vedete avvicinarsi il giorno" (Eb 10:25)? Quale "comune adunanza"?

Anziché essere di scoraggiamento questa considerazione è un tentativo di comprensione della realtà religiosa alla luce delle Scritture e della propria esperienza personale. Resta sempre vero il detto che "non abbiamo alcun potere contro la verità; quello che possiamo è per la verità" (2Cor 13:8).